

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

si è appresa tramite la stampa e grazie alla denuncia della professoressa Marcella Delle Donne, docenti di sociologia delle relazioni etniche alla Sapienza di Roma, l'aberrante vicenda della nomade bosniaca Elisabetta che il 4 aprile 1997 ha dato alla luce una bimba tra le sbarre della sua cella, abbandonata a se stessa in un carcere in cui gli stessi secondini non crederono alle sue dichiarazioni sullo stato di gravidanza in corso al momento dell'arresto, ma hanno addirittura ignorato le sue grida durante il travaglio;

la giovane donna è stata innanzitutto sottoposta alla carcerazione in violazione dell'articolo 275 del codice di procedura penale, secondo cui non può essere disposta la custodia cautelare in carcere quando imputata sia una donna incinta;

non fu mai predisposta una visita ginecologica che accertasse le reali condizioni della detenuta che aveva peraltro denunciato l'avanzato stato di gravidanza;

inoltre è stata addirittura lasciata sola a partorire nella sua cella perché le guardie penitenziarie non potevano credere che le grida delle doglie fossero vere, forse perché lanciate da una detenuta e/o nomade;

solo quando i gemiti della neonata hanno, questa volta inconfutabilmente, dimostrato la veridicità delle dichiarazioni di Elisabetta, i guardiani hanno finalmente chiamato un'ambulanza che portasse madre e piccola all'ospedale di Torregalli, a Scandicci;

come se il dramma umano non fosse già tragicamente ricco nessuno ha pensato

di informare della nascita della figlia il marito di Elisabetta, David, anch'egli *rom* e profugo della Bosnia, che quello stesso 4 aprile 1997 era andato in carcere per avere notizie della moglie —:

se non ritenga opportuno predisporre una indagine al fine di accertare eventuali atteggiamenti di stampo razzista in capo al personale preposto alla sorveglianza nelle carceri e comunque al fine di individuare i diretti responsabili di questa incredibile situazione;

se non ritenga necessario adottare delle misure di carattere disciplinare nei loro confronti per non avere predisposto una visita medica, prima, e per non avere prestato assistenza, poi, durante il parto;

quali misure intenda adottare affinché episodi di tal fatto non accadano più nell'ambito giudiziario. (3-01067)

GIOVANARDI, PERETTI e FABRIS. —
Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il sottosegretario Sinisi ha dichiarato che i componenti del commando che nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1997 ha occupato il campanile di piazza San Marco erano da tempo stati identificati ed erano sotto il controllo delle forze di polizia, come presunti responsabili delle trasmissioni pirata;

il contatto sarebbe stato perso nella giornata dell'8 maggio 1997 per cause non accertate;

come sia possibile che le persone indiziate per attività illegali e, per questo sotto controllo, abbiano potuto costruirsi un autoblindo, procurarsi armi, dirottare un traghetto, occupare piazza San Marco e l'omonimo campanile, mentre le forze di polizia, come apparso dalle immagini televisive, passeggiavano per nulla preoccupate;

pate sulla stessa piazza dove sostava questo presunto pericoloso mezzo militare.

(3-01068)

PISTONE, LUCIDI, BATTAGLIA, CENTO, LEONI, DE CESARIS e CIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Roma, in seguito anche alle decisioni del Tar e del Consiglio di Stato, ha convocato per il 15 giugno 1997 lo svolgimento di referendum comunali;

per la stessa data il Presidente della Repubblica ha convocato i referendum abrogativi nazionali;

per la legislazione vigente non si possono tenere i referendum comunali e i referendum nazionali;

per questo motivo il comune di Roma ha anticipato alla data dell'8 giugno lo svolgimento dei referendum comunali;

questa doppia data rischia un inutile e incomprensibile raddoppio delle spese per lo svolgimento dei referendum che il comune di Roma dovrà sostenere;

la Camera dei deputati, approvando il disegno di legge di semplificazione dell'attività amministrativa proposto dal Ministro Bassanini, ha già approvato, tra l'altro, una norma transitoria che consente l'accorpamento dei referendum comunali con i referendum nazionali;

se tale disegno di legge non sarà approvato definitivamente entro il 15 maggio, l'accorpamento delle consultazioni sarà impossibile -:

quali iniziative urgenti di propria competenza intendano intraprendere per garantire comunque l'accorpamento dei referendum comunali con i referendum nazionali alla data del 15 giugno 1997 per evitare uno spreco di denaro e risorse pubbliche e un oggettivo stato di confusione tra i cittadini che, nell'arco di una

settimana, saranno chiamati due volte a pronunciarsi. (3-01069)

MARINACCI, VOLONTÈ, PANETTA e GRILLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei trasporti e della navigazione, della difesa e del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

è sotto gli occhi del mondo che, quotidianamente, è in atto un vero e proprio mercato alternativo sulla tratta Albania-Puglia, con pagamento di somme in nero da parte della povera gente albanese, a prezzi sette volte superiori alla tariffa Brindisi-Durazzo praticata dalla compagnia di navigazione Adria, battente bandiera italiana;

il tutto danneggia la compagnia di navigazione, regolarmente autorizzata, creando sia concorrenza sleale sia un danno per le finanze pubbliche sotto vari punti di vista, tra i quali gli interroganti segnalano in particolare: il danno sotto il profilo occupazionale, in quanto molti passeggeri preferiscono le compagnie di fortuna e non quelle regolari; l'evasione totale degli obblighi tributari con riguardo al biglietto di andata e ritorno, a carico del bilancio dello Stato e quindi del contribuente italiano; il costo elevatissimo del biglietto, pari a un milione di lire, che i clandestini sono costretti a pagare alla mafia albanese per imbarcarsi su natanti insicuri e rischiosi per l'incolumità dei passeggeri; il costo aggiuntivo delle scorte militari di terra, di mare e dell'aria che hanno il dovere di vigilare e scortare i natanti avvistati, i rischi delle missioni e il costo elevatissimo delle stesse; il finanziamento, che in tal modo viene favorito, della mafia italo-albanese che alimenta nel contempo il traffico illegale di droga e armi e vede prosperare impunemente i suoi loschi tornaconti -:

se, ciò che potrebbe risultare paradossale, non riuscendo o non volendo ar-

ginare il fenomeno degli sbarchi, non ritengano più utile, piuttosto, affidare direttamente il trasferimento degli albanesi alla compagnia di navigazione Adria al fine di raggiungere i molteplici obiettivi di garantire la sicurezza dei passeggeri, conseguire notevoli risparmi per la finanza pubblica, evitando costose operazioni di soccorso e vigilanza, nonché combattere efficacemente le organizzazioni mafiose internazionali, togliendo loro i proventi da questa attività; in tal modo, inoltre, cesserebbe uno spettacolo giornaliero penalizzante per il popolo albanese, che non ha bisogno solo di soccorso in mare aperto, bensì di aiuti concreti, non esclusivamente di carattere umanitario. (3-01070)

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Guido Rossi, presidente di una grande azienda, la Telecom-Stet, intervistato lunedì 12 maggio 1997 da *La Repubblica* « nella sua splendida casa affacciata sul Castello sforzesco (al piano di sotto abita Umberto Eco) », ha dichiarato, dopo la vittoria del candidato del Polo a Milano, che: « Non si può abbandonare Milano ai lanzichenecchi »; e che « La destra se ne fotte di Milano, dà corda alle parti meno innovative di questa società civile, incoraggia il più gretto individualismo perché è funzionale al progetto moderato e conservatore. La colpa è degli altri, la sconfitta nasce dal disimpegno. La sinistra continua a non capire che deve ripartire da qui »; e ancora che « Il riscatto è affidato alla resistenza della società civile. Cerchiamo di non abbandonare Milano ai lanzichenecchi » —:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga questa brutale scesa in campo nel confronto politico da parte del dottor Guido Rossi compatibile con la sua funzione di presidente, pagato con i denari di tutti i contribuenti, di un'importante azienda pubblica;

se, in caso negativo, non ritenga di dover intervenire in modo tale da salvaguardare la funzione *super partes* dei potentati economici pubblici, adottando le misure necessarie. (3-01071)

SANZA, TASSONE, TERESIO DELFINO e CARMELO CARRARA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella notte del 9 maggio 1997, intorno alle ore 1, un commando di secessionisti del cosiddetto « Veneto serenissima armata » per conto del cosiddetto « Veneto governo serenissimo » dopo avere sequestrato un traghetto ha assaltato Piazza S. Marco, occupata militarmente con un blindato, asserragliandosi nel campanile della Basilica;

solo dopo molte ore da tale grave atto separatista vi è stato l'intervento efficace delle forze speciali che hanno stroncato una così grave violazione dell'unità nazionale —:

come sia stata possibile tale eclatante azione, che ha violato la sicurezza nazionale e che ha visto così gravi ritardi nella risposta di sicurezza;

se non vi sia stata una sottovalutazione dell'evento;

se risulti vero che vi sia stata una trattativa tra i responsabili della sicurezza e il commando;

quali misure urgenti intenda intraprendere per stroncare sul nascere ogni azione eversiva tendente alla rottura dell'unità nazionale, evitando qualsiasi permissivismo degenerativo;

quali siano tutti gli elementi in possesso del Governo sia sulla azione secessionistica di Venezia sia sul fenomeno secessionistico, nel nordest del Paese.

(3-01072)

TASSONE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere tutti gli elementi in possesso del Governo in relazione all'azione eversiva compiuta da un commando secessionista nella notte del 9 maggio 1997 in Piazza S. Marco, a Venezia, che pongono gravi preoccupazioni sull'efficacia dei nostri sistemi di sicurezza e di difesa.

(3-01073)

ANGELICI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte del 9 maggio 1997 un commando militare, armato di pistole e mitragliette, ha sequestrato un traghetto, delle persone ed ha occupato la piazza ed il campanile di S. Marco, innalzando le bandiere di un sedicente « serenissimo governo veneto »;

tale gruppo terroristico sembra essere lo stesso che in tempi diversi ha operato incursioni nel Tg1, disturbandone le trasmissioni e provocando allarme e disorientamento nei teleascoltatori;

tutto ciò ha preoccupato moltissimo l'opinione pubblica per l'audacia e la pericolosità del gruppo armato e per l'estrema facilità con la quale hanno potuto, del tutto indisturbati, agire per portare a compimento il loro *blitz* —:

se non ritenga debbano essere poste in essere con urgenza misure adeguate di attenta vigilanza per prevenire nel futuro in modo serio l'azione di questi gruppi armati e garantire l'integrità nazionale ed, ai cittadini veneti, una tutela dei diritti civili e democratici più efficace;

se non ritenga altresì di intervenire in modo più concreto per evitare comportamenti e manifestazioni che portano alla propaganda continuata della secessione e della lotta armata contro l'Italia, e si spingono fino all'organizzazione, finora impunita e nel più totale dispregio della legge, di squadre armate.

(3-01074)

MUSSI, DE PICCOLI, PERUZZA, BASSO, MANCINA, GUERRA, LUCÀ, CAMPATELLI e VOZZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1997 a Venezia è avvenuto un grave episodio da parte di un sedicente commando, denominato « serenissimo governo veneto », che per alcune ore ha occupato la piazza e il campanile di San Marco;

dalle prime notizie risulta che il commando, composto di sette persone, ha potuto portare a compimento la sua azione di stampo « paramilitare » dopo aver percorso decine di chilometri nel territorio veneto e sequestrato una motobarca dell'azienda pubblica di trasporti veneziani;

tale episodio avviene dopo ripetuti, e per ora non identificati, atti di pirateria radiotelevisiva che da diverse località del Veneto hanno interessato, sovrapponendosi, le trasmissioni Rai nazionali e non solo —:

come sia stato possibile l'effettuarsi di una tale azione criminosa;

quale sia stata la precisa dinamica dei fatti, l'identità dei componenti del commando, i possibili collegamenti organizzativi e politici con altre organizzazioni;

quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere onde prevenire il ripetersi di nuovi episodi criminosi che provocano un profondo turbamento nell'opinione pubblica e che mirano ad intaccare l'ordine democratico del Paese. (3-01075)

BALLAMAN e BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in merito ai noti fatti verificatisi a Venezia nella notte tra l'8 ed il 9 maggio

1997 emerge dalle dichiarazioni pubbliche delle autorità investigative, che le stesse conoscessero l'identità dei cosiddetti pirati dell'etere, che questi fossero tenuti sotto controllo e che quindi autorità investigativa ed autorità giudiziaria si apprestassero ad interrompere la loro opera;

ciò nonostante, un commando di otto persone (in gran parte ragazzi) riusciva a caricare un camper ed un camion di notevoli dimensioni, contenente a sua volta un mezzo blindato, sopra un traghetto; a sequestrare lo stesso traghetto e a dirottarne il tragitto nella direzione da loro voluta; a scaricare i mezzi nella centralissima piazza San Marco; a scaricare casse contenenti materiale per la trasmissione dei « messaggi pirata », portandole sino al campanile della basilica, a circa 40 metri di altezza, e di qui a trasmettere proclami; a guidare il blindato all'interno della centralissima piazza lagunare e a sostarvi indisturbati per oltre otto ore, fino all'intervento dei GIs;

per i componenti il commando vengono ora ipotizzati i reati di associazione sovversiva, di banda armata, di attentato all'integrità nazionale, di sequestro di persona a scopo di eversione e di detenzione illegale di armi;

l'operazione del commando nella città lagunare sembra essere stata anticipata rispetto alla data che i messaggi proclamavano, ossia il 12 maggio 1997, quasi a voler minare il clima preelettorale e soprattutto in vista di una imponente manifestazione politica organizzata per il 25 maggio 1997 dalla lega nord (movimento che ha sempre ottenuto il consenso sulle proprie proposte in maniera democratica, senza mai mettere in atto o paventare alcuna azione violenta), che coinvolgerà i cittadini di tutti i comuni delle regioni settentrionali, chiamati ad esprimersi su un *referendum* sull'indipendenza dei territori stessi;

tale episodio ricorda molto da vicino quanto accaduto in anni non troppo lontani della prima Repubblica, in cui operazioni condotte ad arte da parte di ap-

parati più o meno segreti dello Stato non hanno sortito altro scopo che quello di rafforzare i partiti di regime;

che a due giorni dal primo turno elettorale amministrativo di Milano, svoltosi il 27 aprile 1997, veniva fatto esplodere un ordigno nei pressi di Palazzo Marino, sede del consiglio comunale, della giunta e del sindaco di Milano -;

come con esattezza siano accaduti i fatti al fine dell'individuazione delle responsabilità personali e di strutture collegate ai soggetti coinvolti;

se non si intenda rilevare eventuali collegamenti tra i fatti di Venezia ed altri fatti organizzati a danno di strutture pubbliche o di sedi di movimenti politici;

se non intenda verificare l'esistenza di eventuali collegamenti con strutture facenti capo a servizi segreti o ad ambienti estremistici da essi manipolati;

se siano state svolte attività investigative che avrebbero potuto prevenire queste azioni. (3-01076)

CAVERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

la recente azione di un « commando » di presunti indipendentisti veneti che ha dato l'assalto alla piazza e al campanile San Marco a Venezia assume più gli aspetti di una farsa che di un'operazione paramilitare, come dimostrato da numerosi particolari;

questo non significa, beninteso, legittimare in modo alcuno comportamenti che incitano direttamente o indirettamente all'uso della violenza, che è ovviamente estranea agli strumenti dell'attuale confronto democratico;

è altrettanto vero che i contenuti confusi e persino contraddittori che emergono dai fatti in esame e dalla loro preparazione mettono in guardia da alcune letture troppo semplicistiche, che hanno talvolta

accostato l'azione di Venezia alle rivendicazioni federaliste in senso generale, senza operare le necessarie distinzioni;

proprio per questo è invece interesse di tutti, specie di chi crede nel federalismo quale strada non violenta per imboccare l'indispensabile stagione delle riforme, giungere in tempi rapidi ad una ricostruzione della vicenda di Venezia e ad una lettura attenta e ponderata delle sue premesse e delle sue ragioni:

di quali elementi sia in possesso il Governo e quali siano le valutazioni che esso ne dà. (3-01077)

TARADASH. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nella notte tra giovedì 8 e venerdì 9 maggio 1997 un gruppo di otto persone facenti parte di un movimento indipendentista veneto ha compiuto un'azione illegale occupando per alcune ore il campanile di piazza San Marco a Venezia, fino all'intervento di un gruppo speciale dei carabinieri —:

se nessun avviso di quanto si stava preparando sia giunto al Ministro dell'interno attraverso la magistratura, le forze dell'ordine o i servizi segreti, e, in caso negativo, quale sia la valutazione circa l'efficacia e l'utilità dei servizi segreti e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere;

per quale motivo e in quali circostanze uno degli occupanti il campanile, Antonio Barison, sia stato ferito in modo grave tanto da essere ricoverato in ospedale con prognosi riservata e da restare senza memoria;

quali siano la natura, la consistenza e gli eventuali collegamenti internazionali dei gruppi separatisti veneti. (3-01078)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* —
Per sapere:

come si siano svolti i clamorosi fatti di Venezia del 9 maggio 1997 con l'attacco in piazza San Marco da parte di un gruppo secessionista;

quali misure di vigilanza siano state predisposte nella città di Venezia per evitare lo sbarco addirittura di un mezzo di grandi dimensioni nella piazza San Marco;

quali valutazioni esprimano sull'insufficiente azione di prevenzione da parte del Ministero dell'interno. (3-01079)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* —
Per sapere:

quali dati fossero a conoscenza del ministro dell'interno in merito al comando cosiddetto « Buson » che ha operato in piazza San Marco, posto che il sottosegretario per l'interno Sinisi ha detto che molti esponenti di questo gruppo erano sotto controllo;

che cosa si intenda per controllo, visto che gli ipotizzati controllati sono riusciti a portare dei mezzi di ampio volume in piazza San Marco alla quale, è noto, si accede via mare con enormi difficoltà;

se sia credibile l'atteggiamento di un Governo che ostenta di tenere la situazione sotto controllo e tuttavia si fa sfuggire di mano la situazione com'è accaduto;

se non si ritenga gravissimo il fatto che i controlli sarebbero stati attuati e poi sia stato attuato anche l'intervento armato nel campanile di San Marco e sulla piazza;

quali fossero le notizie in possesso del Governo, chi abbia esercitato questi controlli, quali esponenti del Governo fossero stati informati e se esista un ufficio stampa

al ministero dell'interno e alla Presidenza del Consiglio dei ministri, posto che numerosi quotidiani avevano pubblicato il testo delle interruzioni televisive attuate dallo stesso comando intervenuto a piazza San Marco che annunciava per l'appunto la presenza a Venezia per il 12 maggio 1997. È evidente che la presenza c'è stata il 10 maggio 1997, ma non si poteva pretendere dai terroristi una puntuale precisione circa le loro intenzioni;

quali valutazioni si esprimano in proposito, visto che sarebbe bastato leggere i giornali per sapere che vi era uno stato di pericolo e di allarme;

per quali motivi sia stato sottovalutato il contenuto dei messaggi diffusi con le interruzioni durante il Tg 1 della Rai e perché non siano stati nemmeno letti evidentemente i giornali da parte dei solerti funzionari che dovrebbero fornire ampie rassegne stampa ai ministri interessati e allo stesso Presidente del Consiglio dei ministri. (3-01080)

PAISSAN, BOATO, CENTO, DE BENNETTI, DALLA CHIESA, GALLETTI, GARDIOL, LECCESE, PECORARO SCANIO, PROCACCI, SCALIA e TURRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a Venezia, poco dopo la mezzanotte di giovedì 8 maggio 1997, un « comando » composto da otto aspiranti secessionisti lagunari del « serenissimo veneto governo », dopo aver pagato il biglietto, hanno, armi alla mano, sequestrato un traghetto e lo hanno dirottato in Piazza San Marco: il comando ha poi occupato il campanile di San Marco;

l'avventura degli otto aspiranti secessionisti, che ora rischiano pesantissime condanne, si è conclusa, dopo diversi tentativi atti a farli desistere, alle 8,30 di venerdì 9 maggio 1997;

la conclusione della provocazione è avvenuta, senza problemi di sorta, a seguito del *blitz* dei Carabinieri: erano pronti ad intervenire anche corpi speciali;

si è trattato di una impresa teatrale e surreale, con aspetti tragicomici: il comando armato ha portato anche due mezzi, tra cui un blindato, sulla piazza e ha successivamente lanciato via radio proclami al popolo veneto;

in serata è stato arrestato dai Carabinieri di Padova un nono indipendentista: Giuseppe Segato, uno dei « cervelli » della banda, che si è dichiarato « ambasciatore del veneto serenissimo governo »;

da circa un mese, a seguito dei noti casi di « telepirateria », la Digos e la Procura di Verona tenevano sotto controllo alcuni degli appartenenti al *blitz* di San Marco;

sembra che gli organizzatori di tale messinscena abbiano una discreta struttura organizzativa e una buona disponibilità economica;

diversi commentatori politici e della società civile hanno nuovamente denunciato il clima strisciante di secessione — alimentato da dichiarazioni irresponsabili, ad avviso degli interroganti, di alcune forze politiche —, che si è creato nel nord-est d'Italia, aggiungendo che si tratta di sintomi preoccupanti di una situazione che può sfuggire al controllo, visto che vi sono persone che, per compiere un atto — anche dimostrativo —, sono disposte a rischiare fino all'ergastolo;

quest'atto ha ridicolizzato una città simbolo, nei secoli, di civiltà, di libertà e di cultura, nonché luogo d'incontro e di dialogo di popoli ed etnie —:

quali siano le valutazioni dei Ministri interrogati in merito a quanto avvenuto in Piazza San Marco;

se e quali dimensioni abbia l'organizzazione che ha dato vita all'assalto in Piazza San Marco e se siano ipotizzabili altre azioni;

se e quali rapporti esistano tra le persone arrestate e partiti o gruppi politici o altre organizzazioni;

quale grado di efficienza sia stato dimostrato dai servizi di informazione;

se l'uso di linguaggi, strumenti e abbigliamento militari connotino in senso marcatamente ideologico o nostalgico questi gruppi. (3-01081)